

Studi dottrinali

N. 28 – Yeshù unico Sommo Sacerdote

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Yeshù non si è mai definito sacerdote. Anzi, egli non fu affatto tenero con i sacerdoti del suo tempo; spesso li criticò. Nella sua illustrazione per definire chi sia il prossimo, nota come “parabola del Buon Samaritano”, il rabbi di Nazaret antepone al sacerdote un eretico¹ al sacerdote.

“Un giudeo, durante un viaggio da Gerusalemme a Gerico, fu attaccato dai banditi. Gli tolsero i vestiti e il denaro e lo picchiarono; poi lo abbandonarono mezzo morto sulla strada. Per caso passò di lì un sacerdote giudeo. Quando vide l’uomo in quelle condizioni, attraversò la strada per evitarlo, e proseguì ... Infine passò un Samaritano, vide l’uomo e ne ebbe pietà. S’inginocchiò vicino a lui, medicò le sue ferite e le fasciò. Poi mise l’uomo sul suo somaro e, camminando al suo fianco, lo portò in una locanda, dove si prese cura di lui per tutta la notte” .
– Lc 10:30-34, *passim*, *Bibbia della gioia*.

Pur non chiamandosi mai sacerdote, Yeshù svolse tuttavia i compiti che le Sacre Scritture Ebraiche avevano assegnato ai sacerdoti ebrei. Possiamo anzi dire che in tal modo egli preparò la sua futura qualifica di “sacerdote”.

Come gli antichi sacerdoti, Yeshù agì da **Maestro**. È come tale che si presentò ai suoi discepoli², ai quali disse che dovevano ritenersi tutti fratelli perché lui era l’unico maestro: “Voi non fatevi chiamare «rabbì»³, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli” (*Mt 23:8, CEI*⁴). Yeshù fu anche di più: fu il **pastore** che si prese cura delle proprie pecore con un insegnamento talmente nuovo che non poteva essere versato nei vecchi otri dell’ebraismo. “Il vino nuovo non si mette in otri vecchi: altrimenti gli otri scoppiano, il vino si rovescia e gli otri sono rovinati. Invece,

¹ “I Giudei non hanno relazioni con i Samaritani” (*Gv 4:9*). Al tempo di Yeshù i samaritani erano discendenti della popolazione che era stata portata in Samaria dagli assiri al posto degli ebrei condotti in cattività; al massimo erano figli di matrimoni misti. I samaritani, in più, costituivano una setta ed erano quindi disprezzati dai giudei.

² Cfr. *Mt 9:11; 10:24 Lc 6:40; 6:40; 8:49; Gv 1:38; 13:13,14*.

³ Ῥαββεί (*rabbèi*). In *Gv 1:38* ne è spiegato il significato: “Rabbì [*Ῥαββεί (rabbèi)*] (che, tradotto, vuol dire Maestro [*Διδάσκαλε (didaskale)*])”. In ebraico רַבִּי (*rabbì*), “mio maestro” (letteralmente: “mio grande”), da cui “rabbino”.

⁴ *Conferenza episcopale italiana*. Quando non indicate espressamente, le citazioni bibliche sono tratte dalla *Nuova Riveduta (NR)*.

il vino nuovo si mette in otri nuovi, così si conservano sia l'uno che gli altri" (*Mt 9:17, TILC*). Il suo insegnamento fu talmente nuovo che con esso formò un popolo rinnovato. La sua disposizione pastorale è ben colta da Matteo che nel suo Vangelo osserva che Yeshùà, "vedendo le folle, ne ebbe compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore" (*Mt 9:36*). Quale fedele portavoce di Dio, fedele al punto che disse di non poter "fare una sola cosa di propria iniziativa" (*Gv 5:19, TNM 1987*), Yeshùà dichiarò: "La parola che voi udite non è mia, ma è del Padre che mi ha mandato" (*Gv 14 .24*). Quale fedele portavoce di Dio, egli fu *profeta*⁵.

Si noti ora un aspetto particolare sul modo in cui Yeshùà fu accolto dai suoi contemporanei. Era il Messia? Yeshùà non si proclamò apertamente tale, eppure la gente ne discuteva e si domandava se lo fosse per i suoi molti miracoli. Però – ed ecco il punto – non si discusse mai se fosse un sacerdote. La questione non si poneva nemmeno: per gli ebrei ciò sarebbe stato impossibile in partenza. Per essere sacerdoti, infatti, occorre essere della tribù di Levi⁶. E Yeshùà non lo era, essendo lui della tribù di Giuda⁷. Poco prima che egli fosse ucciso, al sinedrio ancora gli fu domandato se era lui il Messia, "ma Gesù taceva. E il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro per il Dio vivente di dirci se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio»" (*Mt 26:63*). Dopo la sua risurrezione, Pietro fece questo proclama: "Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso". – *At 2:36*.

Fu specialmente per il suo *sacrificio* che Yeshùà meritò d'essere sacerdote. Lui stesso disse di sé: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti" (*Mr 10:45*). Nella profezia di *Is 53:10*, dandolo come già avverato⁸, si dice che "il Signore ha voluto stroncarlo con i patimenti" e viene detto che il "servo di Yhvh" avrebbe dato "la sua vita in sacrificio per il peccato [אֲשָׁם (*ashàm*)]". Parlando della sua morte, nel passo marcano Yeshùà attualizza il "servo di Yhvh" della profezia isaiana. Il suo sangue versato sulla croce divenne così "il sangue del patto" (*Mr 14:24*) che soppiantò l'antica alleanza con sangue animale (*Es 24:4-8*). Per tutte queste ragioni la prima chiesa, guidata dal santo spirito di Dio, rivide la vita di Yeshùà – trascorsa in obbedienza a Dio fino al sacrificio della croce – e lo identificò con il Sommo Sacerdote di una nuova umanità attribuendogli una dignità superiore a quella di Aaronne⁹.

Questa concezione si andò formando gradualmente, e attraverso difficoltà non da poco. Ecco quali e come furono risolte con una comprensione – guidata dallo spirito divino – più accurata della Sacra

⁵ Cfr. *Mt 13:57;21:11,46*.

⁶ Cfr. lo studio dottrinale n. 27, [Il sacerdozio ebraico nella Sacra Scrittura](#).

⁷ Cfr. *Mt 22:42; Gv 7:26-31,41,42;10:24;12:34*.

⁸ È tipico delle dichiarazioni profetiche, tanto è certo l'evento, parlare al passato di ciò che è profetizzato per il futuro.

⁹ Cfr. lo studio dottrinale n. 27, [Il sacerdozio ebraico nella Sacra Scrittura](#).

Scrittura:

- Prima di tutto, essendo giudeo, Yeshùà non era discendente di Levi. Fu quindi necessario introdurre un nuovo sacerdozio “alla maniera di Melchisedec”. La base di ciò si trova nelle parole profetiche di *Sl* 110:4: “Il Signore ha giurato e non si pentirà: «Tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedec»”. Questo personaggio storico fa la sua comparsa al tempo di Abramo, due millenni prima di Yeshùà. Di lui sappiamo che era re e anche sacerdote (*Gn* 14:18). Se avessero avuto intendimento, gli ebrei avrebbero avuto ragione di aspettarsi che il promesso Messia sarebbe stato sia re che sacerdote.

Fu soprattutto l'ispirato e sapiente scrittore della *Lettera agli ebrei* a mettere in evidenza l'opera sacerdotale di Yeshùà, dichiarando che egli era “diventato sommo sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec”. - *Eb* 6:20.

“Da Dio proclamato sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec”. - *Eb* 5:10.

Di Melchisedec nulla sappiamo, se non che dopo che Abramo aveva liberato suo nipote Lot e aveva sconfitto coloro che lo avevano rapito, “Melchisedec, re di Sàlem, che era sacerdote dell'Iddio Altissimo, portò pane e vino. Poi benedisse Abramo, dicendo: «L'Iddio Altissimo, che ha fatto il cielo e la terra, benedica Abramo! E sia lodato l'Iddio Altissimo, che ti ha dato in mano i tuoi oppressori!». E Abramo gli diede un decimo [מַעֲשֵׂר (*maasèr*)¹⁰ di tutto quello che aveva recuperato” (*Gn* 14:18-20, *TNM* 2017). Il dotto scrittore di *Eb*, prendendo spunto dalla mancanza di dati biografici su Melchisedec, ne ricava (sotto ispirazione, non lo si dimentichi) quanto segue:

“È senza padre, senza madre, senza genealogia, senza inizio di giorni né fin di vita, simile quindi al Figlio di Dio. Questo Melchisedec rimane sacerdote in eterno” (*Eb* 7:3). Siccome la Bibbia tace questi particolari, l'autore di *Eb* vi vede un segno, tanto che può dichiarare che era “senza genealogia”. Non solo, ma si spinge molto più in là, arrivando a dire che era “senza inizio di giorni né fin di vita”. Questo, certamente non è vero storicamente. Se così fosse, Melchisedec sarebbe ancora vivente tra noi. Occorre conoscere bene la mentalità semita per capire bene la Scrittura. L'argomentazione fatta qui in *Eb* è molto profonda. A una mente occidentale sfugge. *Eb* dice: “**Simile quindi** al Figlio di Dio”. Ma c'è altro su cui andare a

¹⁰ Alcune versioni bibliche traducono “la decima”, sebbene nel testo ebraico non ci sia l'articolo. Traducendo “la decima” anziché il più corretto “un decimo” si crea una base per esigere oggi, da parte di alcune religioni cristiane, la decima dai loro fedeli. Si tratta in verità di un pretesto per far cassa. Il decimo o decima parte del bottino di Abramo dato a Melchisedec, non poteva essere una decima per il semplice fatto che essa fu introdotta solo circa mezzo millennio dopo con la *Toràh*. La stessa scorrettezza viene commessa in *Gn* 28:22, in cui si legge il voto fatto da Giacobbe: “Se ritorno sano e salvo ... di tutto quello che tu mi darai, io certamente ti darò la decima [אֶעֱשֶׂה אֵשֶׁר (aasrènu), “un decimo (di) esse”]. Ora, se la decima fosse stata già in vigore come consuetudine, non avrebbe avuto senso fare un voto promettendo qualcosa di obbligatorio. Infine, le chiese che pretendono la decima dovrebbero casomai darle ai leviti (che più non esistono) e non pagarci lautissimi stipendi ai loro ministri che sacerdoti non sono. – Cfr. *2Ts* 3:10.

fondo. Yeshùà una madre l'aveva. E anche un padre: Dio, quello vero, e Giuseppe, quello adottivo. La sua genealogia è scritta nella Bibbia. Non solo. Yeshùà nacque e morì. Dove sta allora questa somiglianza con Melchisedec? Occorre capire il *ragionamento semita* che c'è dietro. Di cosa si discute lì in *Eb*? Qual è il contesto? Lo scopo del ragionamento è dichiarato in *Eb*7:11, dopo che tutta l'argomentazione su Melchisedec è terminata: “Se *dunque* la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico . . .”. Anche se è difficile, cerchiamo di spiegarlo in parole povere. Yeshùà non aveva un padre, una madre e una genealogia *aaronnica*. Non era un levita. Non avrebbe mai potuto essere quindi un sacerdote. “È noto infatti che il nostro Signore è nato dalla tribù di Giuda, per la quale Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio” (*Eb* 7:14). Eppure “Cristo venne come sommo sacerdote” (*Eb* 9:11, *TNM* 1987). Com'è possibile? In Yeshùà si adempie la promessa di Dio “perché gli è resa questa testimonianza: «Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec»” (*Eb* 7:17). Ecco dunque che – al di là del fatto *storico* che sia Melchisedec che Yeshùà ebbero padre, madre, genealogia, nacquero e morirono – l'autore ispirato di *Eb* coglie nel semplice fatto che la Bibbia tace certi dati su Melchisedec un *segno* del nuovo sacerdozio eterno di Yeshùà. Nella vita celeste Yeshùà non nasce, non muore. Il suo sacerdozio è eterno, senza inizio e fine di giorni. Come Melchisedec. E tutto per un *segno* che di storico non ha nulla¹¹.

- La morte di Yeshùà non fu propriamente sacrificale, perché essa non si attuò secondo i riti propri di un sacrificio. Se un animale fosse stato ucciso senza seguire i riti stabiliti, non sarebbe stato gradito da Dio. Si aggiunga che la condanna a morte di Yeshùà fu un atto di umiliazione e non di elevazione gloriosa come nei sacrifici.

Anche qui si andò gradualmente formando una nuova concezione mettendo progressivamente in risalto alcuni aspetti che resero possibile presentare la morte di Yeshùà come un sacrificio destinato a costituire la nuova alleanza con Dio. Si ebbe così una trasformazione semantica - perché il suo sacrificio sfuggiva alle norme della *Toràh* – volta ad assumere connotati nuovi legati a Melchisedec. Vediamolo.

- Si raffrontino questi due passi paolini: 1) “[I peccatori] sono giustificati gratuitamente per la sua [di Dio] grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù. **Dio lo ha prestabilito come sacrificio** propiziatorio mediante la fede nel suo sangue” (*Rm* 3:24,25); 2) “**Cristo** vi ha amati e **ha dato se stesso**¹² per noi in offerta e **sacrificio** a Dio quale profumo di odore soave¹³” (*Ef* 5:2). In *Rm* Yeshùà

¹¹ Un aspetto storico potrebbe tuttavia esserci. Da *Lc* 1:36 sappiamo che Elisabetta era “parente” (συγγενίς, *synghenìs*) di Miryàm, la madre di Yeshùà. E da *Lc* 1:5 sappiamo che Elisabetta “era discendente d'Aaronne”. La madre di Yeshùà potrebbe quindi essere stata anch'ella di famiglia aaronnica; in tal caso Yeshùà sarebbe pure stato, da parte di madre, un levita di famiglia aaronnica.

¹² Cfr. *Mr* 10:45 = *Mt* 20:28.

¹³ Paolo si riallaccia ad *Es* 29:18: “È un olocausto al Signore; è un sacrificio di odore soave”.

è ancora presentato come vittima sacrificale, ma in *Ef* è presentato come offerente. Si inizia così a delineare la funzione sacerdotale di Yeshùà.

In *Gal* 2:20 Paolo dice del Cristo: “Mi ha amato e *ha dato se stesso* per me”. In sé, questa espressione non è sacerdotale in modo esplicito (anche un soldato che muore in battaglia, ad esempio, dà se stesso per la patria), tuttavia lo è alla luce del precedente *Gal* 1:4: “Ha dato se stesso per i nostri peccati” (un soldato può dare se stesso per la patria, ma non per i peccati altrui).

- È in *Eb* che si ha piena maturazione del concetto di Yeshùà quale offerente e quindi con funzione sacerdotale: “Ogni sommo sacerdote è costituito per offrire doni e sacrifici; è perciò necessario che anche questo sommo sacerdote [= Yeshùà] abbia qualcosa da offrire” (*Eb* 8:3), “Venuto Cristo, sommo sacerdote dei beni futuri, egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d'uomo, cioè, non di questa creazione, è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna”, “Infatti Cristo non è entrato in un luogo santissimo fatto da mano d'uomo, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora alla presenza di Dio per noi; non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote, che entra ogni anno nel luogo santissimo con sangue non suo. In questo caso, egli avrebbe dovuto soffrire più volte dalla creazione del mondo; ma ora, una volta sola, alla fine dei secoli, è stato manifestato per annullare il peccato con il suo sacrificio”. - *Eb* 9:11,12;24-26.

Nei passi di *Eb* 9:11,12;24-26 viene sancita la superiorità del sacrificio di Yeshùà sui sacrifici animali previsti nella *Toràh*, i quali dovevano essere ripetuti “ogni giorno” (*Eb* 7:27), “ogni anno” (*Eb* 10:3), “ripetutamente” (*Eb* 10:11). Di più, al posto di animali, Yeshùà “offrì se stesso puro di ogni colpa”. - *Eb* 9:14.

- Anche nel tardivo Vangelo giovanneo troviamo tracce del sacerdozio di Yeshùà. Nel suo discorso di Cafarnao, Yeshùà afferma: “Il pane che io darò per la vita del mondo è la mia carne” (*Gv* 6:51; cfr. *Gv* 10:17,18). Anche nell'ultimo libro della Bibbia troviamo accenni¹⁴ al carattere sacerdotale di Yeshùà, in quanto egli vi è presentato come un sacerdote, “vestito con una veste lunga fino ai piedi e cinto di una cintura d'oro all'altezza del petto”. - *Ap* 1:13; cfr. *Es* 28:4;29:5.

Sotto l'unico Sommo Sacerdote Yeshùà vi sono altri sacerdoti, ovvero tutti i suoi discepoli, i quali partecipano uniti a lui al suo sacerdozio e offrono a Dio sacrifici spirituali, perché il sacrificio corporeo di Yeshùà è unico e irripetibile. Di ciò ci occuperemo nel prossimo studio, il n. 29, *Il sacerdozio dei discepoli di Yeshùà*.

¹⁴ Che in *Apocalisse* non si insista sul concetto di Yeshùà come sacerdote è dovuto al fatto che egli vi è presentato in cielo, quindi dopo aver compiuto il suo sacrificio sulla terra, dopo il quale ebbe accesso al “cielo stesso, per comparire ora alla presenza di Dio per noi” (*Eb* 9:24). Dopo questi due eventi c'è solo l'attesa di quando “apparirà una seconda volta, senza peccato, a coloro che lo aspettano per la loro salvezza”. - *Eb* 9:28.